

Pnrr, l'impegno di Fitto: «Pronti per la sesta rata»

La critica Svimez sulla perequazione: «Insufficienti 700 milioni nel 2027-33»



IL FOCUS

Nando Santonastaso

L'Italia è in linea con la roadmap europea del Pnrr e il governo lavora alla rendicontazione della sesta rata del Piano, che vale 8,5 miliardi, con 37 obiettivi da raggiungere. Nella Cabina di regia svoltasi ieri a Palazzo Chigi, il ministro del Pnrr, del Sud, della Coesione e degli Affari europei Raffaele Fitto conferma che dopo la rimodulazione il Pnrr va avanti e in piena sintonia con la Commissione su tempi e modalità di attuazione: «Con l'avvio della rendicontazione degli obiettivi della sesta rata, il governo prosegue incessantemente nell'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Fatti confermati, tra l'altro, dalla positiva relazione dei giorni scorsi della Corte dei conti sull'attuazione del nuovo Piano e dalla Valutazione a medio termine della Commissione europea, che vede l'Italia al primo posto per obiettivi raggiunti e avanzamento finanziario», spiega il ministro al termine della riunione. Tra i traguardi fissati per la nuova rata ci sarà anche quello relativo alla riduzione dei ritardi di pagamento da parte delle pubbliche

amministrazioni e delle autorità sanitarie, nonché interventi in materia di appalti pubblici, la legge quadro dedicata alle persone con disabilità e, infine, i provvedimenti in favore degli anziani non autosufficienti. La strada è indicata con la rimodulazione del Piano, la revisione tecnica presentata lo scorso 4 marzo per semplificare e agevolare l'iter per la rendicontazione degli obiettivi che il Consiglio dell'Unione europea ha adottato definitivamente il 14 maggio scorso.

I TEMPI

A poco più di due anni dallo stop al Pnrr (30 giugno 2026) si tratta dunque di accelerare per mettere i progetti a terra superando dubbi e incognite che peraltro non mancano. Proprio nella Cabina di regia di ieri, ad esempio, si è parlato delle nuove disposizioni di legge relative ai Piani urbani integrati, presupposto urbanistico indispensabile per poter procedere con i cantieri e con le opere. «La norma spiega la nota diffusa da Palazzo Chigi al termine della riunione - ha assicurato la totale copertura finanziaria di tutti gli interventi, distinguendo tra quelli coperti con i fondi del Pnrr, da destinare ai progetti in linea con le condizionalità del Piano secondo quanto comunicato dalle Città metropolitane, e quelli coperti attraverso l'impiego di fondi nazionali per le altre opere programmate nell'ambito della misura». Il governo, si precisa altresì, «resta concentrato sull'attuazione degli interventi, volti a restituire alla collettività spazi urbani riqualificati per le attività sociali, culturali ed economiche, mantenendo sempre alta l'attenzione sulla tutela dell'ambiente e sulla qualità della vita delle persone».

DEFINANZIATO

Al capitolo dubbi si iscrive di diritto anche il tema della perequazione infrastrutturale che già da tempo, dopo il controverso taglio delle risorse (destinate al Sud) deciso dal governo, anima lo scontro tra maggioranza e oppositori. Ieri ne ha parlato in audizione al Senato sul Decreto Coesione, in fase di conversione in legge, la Svimez attraverso il Direttore Luca Bianchi. «Il decreto dice quest'ultimo - prevede l'istituzione di un nuovo fondo, il fondo perequativo Mezzogiorno, che di fatto è una ridenominazione di un precedente fondo. Quindi, se da un lato il fondo è stato destinato esclusivamente al Mezzogiorno, si tratta però dello stesso fondo che ha subito attraverso l'ultima legge di Bilancio un profondo definanziamento, per 3,5 miliardi. Di fatto, quindi, il suo stanziamento è sostanzialmente intorno ai 700 milioni, cioè 100 milioni l'anno per gli anni compresi tra il 2027 e il 2033». Risorse troppo esigue, insiste Bianchi, «rispetto all'obiettivo della perequazione infrastrutturale del Mezzogiorno che è molto molto più ampio».

Istituito nel 2009 per ridurre il gap infrastrutturale, il fondo torna in campo con il Decreto Coesione che nei fatti afferma che «le regioni meridionali saranno esclusive beneficiarie degli interventi da finanziarie in ambiti quali infrastrutture stradali, autostradali, ferroviarie, portuali, aeroportuali, idriche, nonché a strutture sanitarie, assistenziali e scolastiche, coerenti con le priorità indicate nel Piano strategico della ZES unica». Ma con quali risorse? E poi, dice Bianchi, «si è introdotto di recente un legame improprio tra la perequazione infrastrutturale e l'attuazione dell'autonomia differenziata».

LA CENTRALIZZAZIONE

L'Associazione si dice peraltro favorevole alla decisione del governo di concentrare a Palazzo Chigi la gestione dei principali programmi di finanziamento pubblico e anche alla «previsione di utilizzare parte dei fondi di coesione nell'ambito di alcuni settori strategici» per evitare storiche frammentazioni. Ma su altri punti le criticità emergono. Come a proposito dei meccanismi di premialità che dovrebbero permettere alle Amministrazioni di utilizzare risorse risparmiate eventualmente dall'Fsc per il cofinanziamento dei fondi europei: il fatto è, spiega la Svimez, «che di solito i tempi per la verifica di tali economie sull'Fsc sono piuttosto lunghi; quindi, si tratterà di capire se questa premialità sarà davvero considerata come premiante». E poi il rispetto del 40% delle risorse del Pnrr previsto per legge al Sud: «Bene l'aumento della quota dal 34% al 40% - dice Bianchi anch'esso finalizzato ad incrementare lo sforzo dello Stato soprattutto sulla parte dei fondi ordinari. Ma segnaliamo che, rispetto all'obiettivo condivisibile, l'esperienza degli ultimi anni ha dimostrato che già la quota del 34% è stata fortemente disattesa. Se non ci sono meccanismi cogenti, queste quote non vengono rispettate», ha aggiunto. «La nuova governance ha restituito al presidio politico centrale una maggiore responsabilità di indirizzo e monitoraggio dei programmi nazionali e regionali. Per rendere monitorabile l'efficacia del nuovo modello e valutabile l'avanzamento finanziario del complesso delle programmazioni, andrebbero però fissati obiettivi di spesa di breve e medio termine. Nel caso dei fondi europei, ad esempio, per valutare in itinere quanto il nuovo modello sia in grado di conseguire l'obiettivo dell'accelerazione, gli obiettivi andrebbero fissati rispetto ai dati di attuazione del ciclo di programmazione 2014-2020. Analogamente, si potrebbe

procedere nel caso dell'Fsc». Non sarebbe peraltro una novità assoluta. Anzi. La Svimez ricorda opportunamente che ai tempi della Cassa per il Mezzogiorno era previsto che «gli enti di gestione delle aziende a partecipazione statale hanno l'obbligo di presentare ogni anno l'importo degli investimenti programmati nonché programmi di trasferimento e decentramento nel Mezzogiorno delle direzioni amministrative e commerciali dei gruppi e delle aziende operanti nel Mezzogiorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA